

# E finito il petrolio di Enrico Mattei ma la Sicilia diventa strategica per il gas

In esaurimento i pozzi voluti dal fondatore dell'Eni nel dopoguerra: "Presto saranno sigillati". Ma aumentano le estrazioni in mare. Nell'Isola le condotte che portano in Italia le forniture africane, divenute decisive soprattutto alla luce della crisi con la Russia

di Claudio Reale

Mentre la guerra fa impennare i prezzi dell'energia, la Sicilia ha finito il petrolio di Enrico Mattei. E prova a fare di necessità virtù, diventando polo strategico per il gas – che in Italia si estrae praticamente solo nel mare di Sicilia, ma che arriva anche da Libia e Algeria tramite due gasdotti che transitano nell'Isola – e per le energie rinnovabili, con la pioggia di impianti che fra mille difficoltà stanno nascendo nell'Isola. «Ne installiamo 800 Megawatt all'anno», annuncia la Regione. «Sono comunque troppo pochi», accusa però Legambiente.

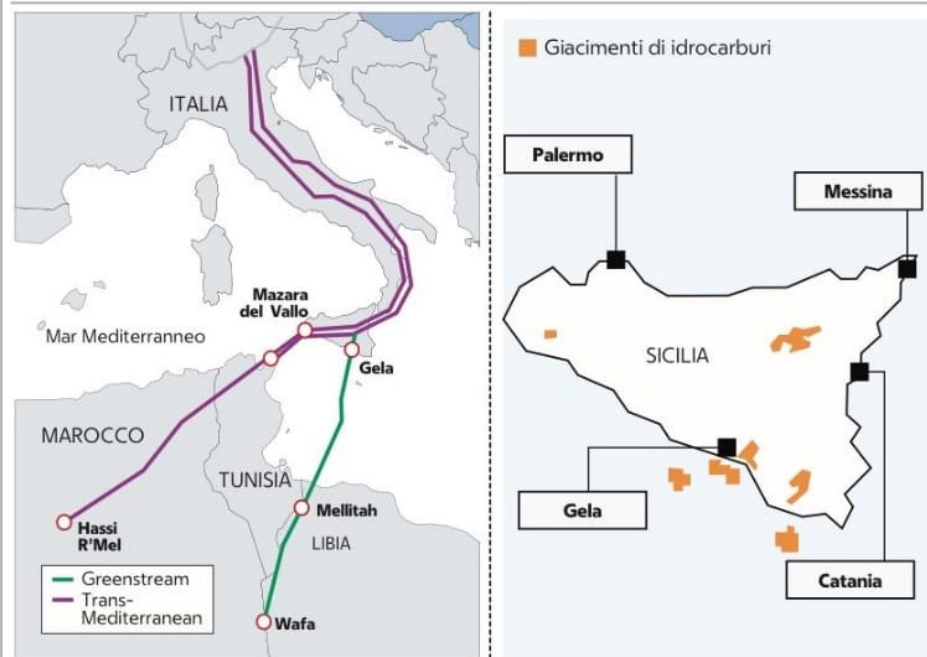
## Addio all'era Mattei

Sta di fatto che le fonti fossili stanno finendo. È una pagina storica, per l'economia italiana: fra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, l'Eni di Mattei aveva reso infatti la Sicilia la capitale delle estrazioni di idrocarburi in Italia, con una rete che negli anni si è estesa puntando sui pozzi di Gela, Ragusa, Troina-Gagliano-Bronte e Mazara del Vallo. Nelle prime due aree si estrae petrolio: «Quei pozzi – dice il dirigente generale del dipartimento Energia della Regione, Antonio Martini – sono ad esaurimento. Nel medio periodo saranno sigillati e le aree saranno ripieminate». Quella dell'Ennese e quella di Mazara sono invece a gas: «Sono pozzi meno maturi – prosegue Martini – ma hanno una produzione molto limitata, poco meno di 80 milioni di metri cubi all'anno».

## A tutto gas

Sono bazzecole: per soddisfare tutto il consumo domestico della sola Sicilia servirebbero 8 miliardi di metri cubi di gas, 100 volte tanto. Così a supplire ci pensano i pozzi in mare: Argo e Cassiopea, anch'essi a ridos-

## Pozzi e gasdotti: i nodi chiave degli idrocarburi in Sicilia



so di Gela, estraevano al momento un miliardo di metri cubi all'anno, che però non bastano secondo il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, che ha chiesto a Eni di portare le estrazioni a un passo da quota tre miliardi. Il resto dovrà arrivare dall'Africa: da Mellitah, in Libia, dove il gasdotto Greenstream si collega con Gela, e da Hassi R'Mel, in Algeria, e El Haouaria, in Tunisia, dove il gasdotto Transmed si collega con Mazara. Entrambi i gasdotti possono essere potenziati: Greenstream se la Libia diventasse più stabile, Transmed perché al momento si usa uno solo dei tre tubi di-

**A Mazara arriva Transmed, che collega Algeria ed Europa  
A Gela Greenstream dalla Libia  
Sulla rete 3,5 miliardi di investimenti**

sponibili. A fine febbraio, così, il ministro degli Esteri Luigi Di Maio è volato in Africa per chiedere un uso maggiore di Transmed.

## C'è un giudice a Palermo

Il resto, però, è da realizzare. Ad esempio i rigassificatori, gli impianti che riportano allo stato gassoso il gas naturale liquefatto: all'inizio del millennio ne erano stati previsti due in Sicilia, a Porto Empedocle e a Priolo Gargallo, ma entrambi sono stati bloccati dai ricorsi. Adesso, però, il Tar ha sbloccato il progetto dell'Agrigentino: sui tavoli della Regione, adesso, pende l'istruttoria di

proroga presentata dall'Enel.

## A forza di essere vento

Nel lungo periodo, però, l'obiettivo è sbarazzarsi anche del gas. Il nuovo Piano per l'energia, approvato a gennaio, prevede una riconversione massiccia, aiutata anche dagli investimenti per 3,5 miliardi pensati da Terna: «Entro il 2030 – prosegue Martini – dobbiamo arrivare a 7 Gigawatt da fonti rinnovabili, cioè il 50 per cento del consumo. Siamo a 5. Nel 2021 ne abbiamo approvati 0,8». L'intenzione, però, si scontra con i tanti no agli impianti: l'ultimo bloccato è il mega-parco eolico nel

**La scommessa del rigassificatore a Porto Empedocle rallentata dai ricorsi  
Legambiente accusa "Obiettivi minimalisti per eolico e solare"**

Canale di Sicilia, ma i progetti che si scontrano con l'opposizione di comitati Nimby – una sigla che sta per "not in my backyard", cioè "non nel giardino di casa mia" – sono tanti: «Ora – si infuria Anita Astuto, responsabile Energia e clima di Legambiente Sicilia – bisogna fare di tutto per rimuovere gli ostacoli non tecnologici. Comunque resta il fatto che il piano della Regione è nato vecchio: puntare a meno di 9 Gigawatt è minimalista. Dobbiamo ridurre le fonti fossili. E farlo in fretta». Anche per giocare una partita strategica. Una partita che fa della Sicilia il nodo cruciale per l'energia in Italia.

## L'intervista

## Gianni Silvestrini

**“Ora un boom delle rinnovabili anche coi parchi galleggianti”**

di Gioacchino Amato

«All'allarme per il cambiamento climatico si è aggiunta la crisi del gas russo. La Sicilia è in prima linea per il potenziamento delle fonti di energia tradizionali ma soprattutto vivrà un boom delle rinnovabili, un'accelerazione maggiore rispetto al resto d'Italia». Per attenuare gli effetti della guerra guarda al fotovoltaico e all'eolico Gianni Silvestrini, direttore scientifico del Kyoto Club in questi giorni in libreria con "Che cosa è l'energia rinnovabile oggi".

**Nell'Isola arriverà più gas algerino e si potenzieranno le estrazioni dai nostri giacimenti. Basterà?**

«Gli algerini avevano ridotto la produzione, adesso investiranno 40 miliardi. Sarà importante per ridurre la dipendenza dalla Russia. Sulle importazioni dalla Libia non

interna di gas italiana fornisce 3 miliardi di metri cubi sui 75 annui che consumiamo. Potenziando la produzione e sbloccando nuove trivellazioni si può arrivare a 6 miliardi fra un paio di anni».

**Allora restano le rinnovabili?**

«Pensi che Terna, il gestore elettrico, ha già richieste di allaccio di rinnovabili per 150 mila megawatt. Stavolta non sono gli ambientalisti a chiedere di accelerare ma Confindustria e grandi gruppi



L'ESPERTO  
GIANNI  
SILVESTRINI

**Gli impianti green mettono d'accordo**

**l'invasione dei pannelli solari e delle pale eoliche sulle loro terre, si teme lo scempio del pasaggio.**

«Siamo in emergenza. L'attenzione alla compatibilità ambientale è fondamentale ma bisogna cambiare atteggiamento culturale come stanno facendo anche gli ambientalisti. L'agrivoltaico con i pannelli a tre chilometri dal suolo riporta l'agricoltura in terreni abbandonati. In Sicilia sarebbe ancora più importante puntare

questo. Anche per i piccoli impianti unifamiliari c'è un iter mostruoso. In Italia si deve passare dal 38 al 72 per cento di rinnovabili entro il 2030. Significa che la Sicilia dall'attuale 30 deve arrivare almeno al 68. Ma ora a spingere sono le stesse imprese perché i costi del fotovoltaico in questi anni sono diminuiti di dieci volte. Adesso, specie con l'aumento dei prezzi di gas e petrolio, conviene anche senza incentivi».

**A Catania Enel potenzia la sua "Giga Factory", le rinnovabili sono una soluzione anche per la Sicilia?**

«Catania passerà da 200 a 3000 megawatt, dopo aver lasciato l'affare ai cinesi adesso l'Europa torna ad occuparsi del settore. Io immagino una nuova industrializzazione del Sud e della Sicilia in chiave green. Sono necessarie grandi fabbriche per produrre batterie per auto elettriche e fotovoltaico. L'eolico offshore può dare un'enorme impulso ai nostri